

Annunciazione del Signore

Antifona d'Ingresso (Eb 10,5.7)

Disse il Signore, quando entrò nel mondo:
«Ecco, io vengo
per fare, o Dio, la tua volontà».

Colletta

O Padre, tu hai voluto che il tuo Verbo si facesse uomo nel grembo della Vergine Maria: concedi a noi, che adoriamo il mistero del nostro Redentore, vero Dio e vero uomo, di essere partecipi della sua vita immortale. Per il nostro Signore...

LITURGIA DELLA PAROLA

PRIMA LETTURA (Is 7,10-14)

Ecco la vergine concepirà.

Dal libro del profeta Isaia

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto».

Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore».

Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, perché Dio è con noi».

SALMO RESPONSORIALE (Dal Salmo 39)

Rit/ Ecco, Signore, io vengo per fare la tua volontà.

Sacrificio e offerta non gradisci,
gli orecchi mi hai aperto,
non hai chiesto olocausto né sacrificio per il peccato.
Allora ho detto: «Ecco, io vengo». **Rit/**

«Nel rotolo del libro su di me è scritto
di fare la tua volontà:
mio Dio, questo io desidero;
la tua legge è nel mio intimo». **Rit/**

Ho annunciato la tua giustizia
nella grande assemblea;
vedi: non tengo chiuse le labbra,
Signore, tu lo sai. **Rit/**

Non ho nascosto la tua giustizia
dentro il mio cuore,
la tua verità e la tua salvezza
ho proclamato. **Rit/**

SECONDA LETTURA (Eb 10,4-10)

Ecco, io vengo per fare, o Dio, la tua volontà.

Dalla lettera agli Ebrei

Fratelli, è impossibile che il sangue di tori e di capri elimini i peccati. Per questo, entrando nel mondo, Cristo dice:

«Tu non hai voluto né sacrificio né offerta,
un corpo invece mi hai preparato.

Non hai gradito

né olocausti né sacrifici per il peccato.

Allora ho detto: «Ecco, io vengo

– poiché di me sta scritto nel rotolo del libro –
per fare, o Dio, la tua volontà».

Dopo aver detto: «Tu non hai voluto e non hai gradito né sacrifici né offerte, né olocausti né sacrifici per il peccato», cose che vengono offerte secondo la Legge, soggiunge: «Ecco, io vengo a fare la tua volontà». Così egli abolisce il primo sacrificio per costituire quello nuovo. Mediante quella volontà siamo stati santificati per mezzo dell'offerta del corpo di Gesù Cristo, una volta per sempre.

Canto al Vangelo (Lc 1,28.38)

Lode e onore a te, Signore Gesù (T.P. Alleluia, alleluia, alleluia)

Il Verbo si fece carne

e venne ad abitare in mezzo a noi;

e noi abbiamo contemplato la sua gloria.

Lode e onore a te, Signore Gesù (T.P. Alleluia, alleluia, alleluia)

VANGELO (Lc 1,26-38)

Ecco concepirai un figlio e lo darai alla luce.

Dal vangelo secondo Luca

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Sulle Offerte

Accogli con bontà, o Padre,

i doni che ti offriamo celebrando l'incarnazione del tuo unico Figlio,

e fa' che la tua Chiesa riviva nella fede il mistero
in cui riconosce le sue origini.

Prefazio

È veramente cosa buona e giusta,
nostro dovere e fonte di salvezza,
rendere grazie sempre e in ogni luogo
a te, Signore, Padre santo, Dio onnipotente ed eterno,
per Cristo nostro Signore.

All'annunzio dell'angelo
la Vergine accolse nella fede la tua parola,
e per l'azione misteriosa dello Spirito Santo
concepì e con ineffabile amore portò in grembo
il primogenito dell'umanità nuova,
che doveva compiere le promesse di Israele
e rivelarsi al mondo come il Salvatore atteso dalle genti.
Per questo mistero esultano gli angeli
e adorano la gloria del tuo volto.
Al loro canto concedi, o Signore,
che si uniscano le nostre umili voci nell'inno di lode:

Antifona alla Comunione Is 7,14

Ecco, la Vergine concepirà e darà alla luce un Figlio:
sarà chiamato Emmanuele, Dio con noi.

Oppure: Cf Lc 1,31-32

Rallegrati, Maria, colui che nascerà da te
sarà santo e chiamato figlio di Dio.

Dopo la Comunione

O Padre, che ci hai accolti alla tua mensa, conferma in noi il dono della vera fede, che ci fa
riconoscere nel figlio della Vergine il tuo Verbo fatto uomo, e per la potenza della sua risurrezione
guidaci al possesso della gioia eterna.

Lectio

Tutta la Sacra Scrittura non è altro che narrazione della ricerca, che nel corso dei secoli l'uomo ha messo in atto, per vedere il volto del Suo Dio e del graduale agire divino che esaudisce questo desiderio. Mosè, al culmine della sua esperienza con Dio, esprime questo profondo anelito chiedendo a Dio: "Mostrami la tua gloria!", ossia "fammi finalmente vedere il tuo volto, che ho tanto cercato", ma Dio non può esaudirlo! Nelle parole che Dio rivolge a Mosè c'è tutto il rammarico del Padre che non può mostrare tutta la sua gloria al figlio amato, perché ancora non è capace di portarne il peso. Gli dà allora un anticipo: «Farò passare davanti a te tutta la mia bontà e proclamerò il mio nome, Signore, davanti a te. Ma tu non potrai vedere il mio volto, perché nessun uomo può vedermi e restare vivo. Ecco un luogo vicino a me. Tu starai sopra la rupe: quando passerà la mia gloria, io ti porrò nella cavità della rupe e ti coprirò con la mano, finché non sarò passato. Poi toglierò la mano e vedrai le mie spalle, ma il mio volto non si può vedere"» (Es 33,19-23). È la pedagogia di Dio: affascinare l'uomo, alimentando il desiderio dell'incontro senza veli e attirandolo dietro di Lui, fino al luogo dove si potrà finalmente mostrare nella Sua disarmante bellezza.

Il cammino verso il luogo della rivelazione passa attraverso la tortuosa strada del deserto e poi dell'esilio, dove pian piano Dio educa il Suo amato Israele a riconoscere i segni della Sua presenza e i modi che sceglie per mostrarsi. E quando lo scoraggiamento sembra rendere impossibile il compimento, Dio manda i profeti a riaccendere l'ardore della fiamma: «Ecco, verranno giorni - oracolo del Signore -, nei quali con la casa d'Israele e con la casa di Giuda concluderò un'alleanza nuova. Non sarà come l'alleanza che ho concluso con i loro padri, quando li presi per mano per farli uscire dalla terra d'Egitto, alleanza che essi hanno infranto, benché io fossi loro Signore. Oracolo del Signore. Questa sarà l'alleanza che concluderò con la casa d'Israele dopo quei giorni - oracolo del Signore -: porrò la mia legge dentro di loro, la scriverò sul loro cuore. Allora io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo. Non dovranno più istruirsi l'un l'altro, dicendo: "Conoscete il Signore", perché tutti mi conosceranno, dal più piccolo al più grande - oracolo del Signore -, poiché io perdonerò la loro iniquità e non ricorderò più il loro peccato» (Ger 31,31-34) e ad indicare il modo con cui Egli finalmente mostrerà il Suo volto: «Ecco: la vergine concepirà e partorerà un figlio, che chiamerà Emmanuele» (Is 7,14).

Il desiderio dell'uomo e il desiderio di Dio si incontrano in Maria, la Vergine che con il suo "Eccomi" rende possibile l'impossibile! Il tortuoso vagare si conclude nella casa di Nazaret dove finalmente l'Amato è accolto dall'amata.

L'evento che ci apprestiamo a contemplare e a rivivere nella Liturgia Eucaristica è dunque davvero un Mistero grande, al quale possiamo accostarci soltanto in punta di piedi.

È mistero non perché ci è impossibile penetrarlo, secondo il comune sentire. È mistero in quanto la sua comprensione è per noi graduale e sarà piena soltanto quando i nostri occhi lo vedranno "così come Egli è" (1Gv 3,2)

Prima di soffermarci a balbettare qualche indicazione che ci aiuti nella preghiera e nella vita, invochiamo lo Spirito, perché sollevi un lembo di questo velo e ci attiri a desiderare di vederne la bellezza.

v.26 *"Al sesto mese"*: nella pericope liturgica non troviamo questa indicazione temporale, ma è importante per collocare il testo nel contesto in cui l'evangelista Luca lo incastona e comprenderne il senso pieno. La sottolineatura del sesto mese permette di riferirsi a quanto è stato precedentemente narrato riguardo a Zaccaria. Nel tempio di Gerusalemme ha inizio il primo intervento di Dio nella vita di Zaccaria ed Elisabetta, ai quali viene annunciata la nascita di Giovanni Battista. Il messaggero, l'angelo Gabriele, dopo sei mesi dal concepimento di Elisabetta, si reca dalla Vergine di Nazaret, per indicarle il compimento del progetto di salvezza.

La citazione del numero sei è però anche simbolica ed è una decorazione letteraria di Luca per porre davanti al lettore la grande portata dell'evento che sta per narrare. Il numero sei richiama infatti il sesto giorno della creazione, in cui Dio creò l'uomo e lo collocò a capo di tutta la sua creazione. L'intervento di Dio in questo "sesto" mese mostra allora la volontà di ricreare l'uomo ormai lontano da Lui a causa del peccato. Il Creatore del cielo e della terra inizia l'opera più entusiasmante della storia: la ricreazione dell'uomo, perché finalmente possa riconoscersi figlio e amare Dio come Padre. Tale ricreazione, per mezzo del vangelo proclamato nella liturgia della Parola, illumina il tempo che io, tu, la Chiesa oggi vive. È anche nel "sesto" mese delle nostre situazioni concrete che il Signore interviene per ricrearci e ricondurci a Lui.

"l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret": il continuo del **v.26** e il successivo **v.27** sembrano la descrizione di un obiettivo di una telecamera, attraverso la quale il regista inquadra prima il quadro generale: la città della Galilea, poi, servendosi dello zoom, restringe sempre di più il campo indicando che quella città è Nazaret, ma non è ancora la scena principale. L'obiettivo si restringe e compare allora il primo piano che indica il punto di arrivo dell'azione del regista, la protagonista principale, la Vergine Maria.

Questa descrizione dei luoghi ha davvero un'importanza fondamentale, in quanto ci permette di comprendere bene l'intenzione del Signore. Il messaggero di Dio infatti questa volta non si reca nel luogo del culto, nel tempio, dove per gli ebrei abita il Santo. E la sua scelta non cade nemmeno nella regione dove vi erano gli ebrei osservanti che avevano sempre in bocca la legge di Dio, ossia in Giudea. L'evangelista ci pone subito davanti la verità di un agire divino i cui pensieri non sono quelli dell'uomo (cf. Is 55,8-9), perché "l'uomo vede l'apparenza, il Signore guarda al cuore" (1Sam 16,7). Per gli ebrei la Galilea è il luogo degli impuri, dei senza Dio, di coloro che sono stati maledetti da Dio, la "Galilea delle genti" (Mt 4,14). E ancora: "Da Nàzaret può venire qualcosa di buono?" (Gv 1,46), obietta Natanaele quando gli parlano del Messia proveniente proprio da quel piccolissimo paesino, mai nominato nell'AT. "Ma quello che è stolto per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i sapienti; quello che è debole per il mondo, Dio lo ha scelto per confondere i forti; quello che è ignobile e disprezzato per il mondo, quello che è nulla, Dio lo ha scelto per ridurre al nulla le cose che sono", afferma s. Paolo (1Cor 1,27-28) e l'inizio del brano che meditiamo ce lo rivela in tutto il suo splendore. La scelta dello stolto, del debole, del disprezzato, ci immette immediatamente nella buona notizia che questo brano vuole comunicare: Dio sceglie, viene incontro anche a te, a me, a noi, nella Nazaret in cui ci siamo cacciati!

v.27 "a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria": lo scandalo non è ancora finito! La persona a cui Dio si rivolge è una *vergine*, a cui mai un pio israelita avrebbe pensato. Israele infatti attendeva con trepidazione il Messia promesso e le spose pie di quei tempi scrutavano con attenzione le scritture, desiderando di essere scelte come madri del Messia.

Ma Dio sceglie una *vergine*, che nell'AT non aveva nessuna rilevanza e la sceglie proprio per indicare il modo con cui è possibile accogliere e concepire ciò che all'uomo è impossibile: il Figlio di Dio. "La verginità di Maria indica innanzitutto che ciò che nasce da lei è puro dono. Il futuro, in lei offerto a tutto il mondo, è grazia e dono di Dio. La verginità inoltre indica la condizione alla quale Dio può donarsi. La capacità dell'uomo di concepire l'umanamente inconcepibile non è quella delle coppie sterili dell'AT, dove è dato successo ad un'azione umana senza successo. Tale capacità è la verginità, la rinuncia ad agire. In Maria infatti non c'è alcuna azione umana. Dio solo agisce. La verginità indica quindi l'attitudine più alta dell'uomo: la passività e la povertà totale di chi rinuncia all'agire proprio per lasciare il posto a quello di Dio. È la fede. Questo vuoto assoluto è l'unica capacità di contenere l'Assoluto. Solo il nulla può concepire totalmente colui che è tutto" (S. Fausti, *Una comunità legge il vangelo di Luca*).

v.28 «Entrando da lei, disse: "Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te"»: inizia qui l'esplosione di gioia che investe la Vergine, il cui unico merito è di "essere vuota".

Sembra di riascoltare l'eco della gioia che sempre è risuonata nell'AT ogni qualvolta la creatura ha aperto il cuore al suo Creatore. Risuonano i testi infuocati del Cantico dei Cantici in cui lo Sposo può finalmente avvolgere con il Suo abbraccio la sposa che apre la porta al Suo arrivo: "O mia colomba, che stai nelle fenditure della roccia, nei nascondigli dei dirupi, mostrami il tuo viso, fammi sentire la tua voce, perché la tua voce è soave, il tuo viso è incantevole" (Ct 2,14) e ancora: "Tu mi hai rapito il cuore, sorella mia, mia sposa, tu mi hai rapito il cuore con un solo tuo sguardo, con una perla sola della tua collana!" (Ct 4,9). È la gioia di Dio che si comunica a Maria e in lei a tutta la Chiesa, a ciascuno di noi e in questa comunicazione il Signore può finalmente dire il motivo per cui la Vergine deve gioire: perché è piena di grazia. Il Creatore ha finalmente trovato chi può comprendere che la causa dei suoi favori non sono i meriti dell'uomo, non sono le tante preghiere o i tanti digiuni, o le tante elemosine, ma è il Suo Amore. La gioia il Signore la prova anche nei nostri riguardi se riconosciamo che Lui è con noi, non perché lo meritiamo, ma perché Lui ci ama.

v.29 - 31 «A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: "Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio»: il turbamento che Maria sperimenta non è lo stesso di Zaccaria. Il sacerdote si turba alla vista del messaggero di Dio, invece Maria non sembra spaventata dal fatto che un messaggero di Dio sia entrato da lei. Tale sfumatura dice la vita interiore di questa fanciulla di Nazaret, che aveva imparato ad obbedire alla voce del suo Signore ascoltando la Torah. Nella familiarità con la Sacra Scrittura aveva acquistato dimestichezza con i criteri di Dio e ne aveva appreso il modo con cui Egli si rivolgeva alle creature amate. Il turbamento di Maria riguarda la portata delle parole pronunciate dall'angelo. La Vergine comprende subito che ciò che sta dicendo il messaggero è enorme, di una inaudita bellezza e vive il normale stupore di chi non può credere che ciò che ha sentito è proprio rivolto a lei. Per questo allora l'angelo previene le parole di Maria e conferma che è davvero reale quanto ha ascoltato. Il "non temere" con il quale il Signore aveva placato il cuore di tutti i suoi amici a cominciare da Abramo, Mosè e poi il popolo, risuona nella piccola dimora di Nazaret come il nome proprio di Dio: "non spaventarti, sono Io..."».

«Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù»: ci troviamo al cuore di questa pericope e della missione affidata a Maria come ad ogni cristiano. Il messo celeste annuncia un mistero davvero incredibile: quel Dio i cui soli lembi del manto ne riempivano il grande tempio di Gerusalemme (cf Is 6,1) può essere concepito da una fanciulla appena adolescente, anzi *vuole* essere concepito, *vuole* essere dato alla luce e *vuole* essere chiamato con il Suo vero nome "Yeshua - YHWH è salvezza". La portata di questo annuncio assume uno spessore mirabile se consideriamo che Dio *vuole* essere concepito anche da ciascuno di noi, *vuole* essere dato alla luce, *vuole* essere chiamato "YHWH è salvezza" anche da noi. È la missione che il messaggero di Dio comunica anche a me, a te, a noi in questo nostro oggi. Dio vuole che come la Vergine, *lo concepiamo*, ossia Gli facciamo spazio, diveniamo luogo accogliente per permettergli di prendere dimora nel nostro cuore, nella nostra vita. Dio vuole che come la Vergine, *lo diamo alla luce*, ossia diventiamo trasparenza del Suo amore, rendiamo la nostra vita un'esplosione di bellezza da cui si diffonde la sua benevolenza. Dio vuole che come la Vergine, *lo chiamiamo Gesù*, annunciamo cioè al mondo che il nostro Signore non è il padrone che rende schiavi i suoi servi, ma il Padre buono che accoglie ogni figlio prodigo.

v.34-35 «Allora Maria disse all'angelo: "Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?" Le rispose l'angelo: "Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra»: la familiarità della relazione che la fanciulla di Nazaret ha con il suo interlocutore è ancora una volta messa in evidenza, mostrandone l'affascinante feeling già intessuto con il Suo Signore alla sua giovane età. La domanda non ha naturalmente l'intento di obiettare la possibilità della realizzazione: Maria sa benissimo che Dio è onnipotente. La sua richiesta è sul "come avverrà" e se ci pensiamo è una richiesta che ci fa intravedere la concretezza in cui vive. Maria non è una fanciulla che vive sulle nuvole, è una donna vera, che ha chiara la realtà di un vissuto che è fatica, per cui chiede in che modo Dio compirà quanto ha appena ascoltato.

Questo aspetto rende Maria incredibilmente vicina al nostro vissuto! Se è vero che con il Battesimo anche noi abbiamo ricevuto la stessa missione: concepire il Figlio di Dio nel nostro cuore, darlo alla luce e indicarlo come il Dio che salva, anche dal nostro cuore sale la stessa domanda: "Come avverrà?" Facciamo i conti quotidianamente con la nostra incapacità di fare il bene, quello vero. Ogni giorno sperimentiamo la grande distonia tra il bene che vogliamo fare e il male che facciamo (Rm 7.18-25) e allora ci sembra che non sia vera la nostra missione, che in fondo questa altissima vocazione sia solo per Maria e per i grandi santi da altare. Ma anche a noi, come a Maria, Dio dice: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra». Non sono le nostre forze e le nostre buone azioni che ci rendono capaci di mostrare al mondo Dio, ma

solo ed esclusivamente il Suo Spirito. A noi è chiesto di fidarci e affidarci, rendendo il nostro cuore vuoto, perché Dio possa prendervi dimora con la sua ombra.

v.38 «Allora Maria disse: "Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola"»: di fronte alla chiarezza dell'agire divino la Vergine risponde con tutto il desiderio del suo cuore, rendendo possibile finalmente ciò che Dio desiderava da sempre: l'unione con la Sua creatura.

Quanto avvenuto per Maria, avviene oggi per me, per te, per ciascun uomo che con cuore sincero si accosta a questo brano evangelico. La proposta dell'angelo è ora rivolta al mio oggi ... a me, a noi, il coraggio e la gioia di dire "Ecco la tua serva, Signore, avvenga ...".

Appendice

Volgete lo sguardo a Maria! Quando Gabriele entrò da lei e cominciò con lei a trattare, ella chiese: «Come avverrà ciò?». E il servo dello Spirito Santo gli rispose dicendo: «E' facile per Dio, perché tutto è a lui possibile». E lei, credendo fermamente a ciò che aveva udito, disse: «Ecco la serva del Signore». E subito il Verbo discese, si librò su di lei come gli piacque, entrò in lei e prese in lei abitazione, senza che nulla ella avvertisse. Così lo concepì, senza nulla soffrire; e nel suo seno egli divenne un bimbo, mentre il mondo intero era pieno di lui. Egli depose la sua figura per rinnovare la figura di Adamo tanto invecchiata. Quando tu dunque senti parlare della nascita di Dio, resta in silenzio: ciò che Gabriele disse resti impresso nel tuo spirito! Nulla vi è di troppo difficile per quell'eccelsa maestà che per noi si è abbassata a nascere tra di noi e da noi.

Oggi Maria è per noi un cielo, perché porta Dio. La divinità altissima infatti si è abbassata e in lei ha preso abitazione; in lei si è fatta piccola per far grandi noi, perché, per sua natura, essa non è piccola; in lei ha preso per noi una veste, perché si avverasse così per noi la redenzione. In Maria i detti dei profeti e dei giusti si sono adempiuti. Da lei è sorta per noi la luce e le tenebre del paganesimo sono scomparse. Ha molti nomi, ed è per me una gioia chiamarla con essi. E' la rocca in cui abita il potente re dei re. Ma non uscì da essa come vi entrò: in essa si rivestì invece di carne e così ne uscì. E' anche un nuovo cielo, perché vi abita il re dei re. Egli vi entrò e poi ne uscì vestito a somiglianza del mondo esteriore. Essa è una vite che portò come frutto un'uva, ma non secondo natura: ed essendo quest'uva di natura diversa dalla vite, ne assunse il colore e così ne uscì. Essa è la sorgente da cui sgorga l'acqua viva per gli assetati; coloro che hanno gustato questa bevanda portano frutto al cento per uno.

Questo giorno non è dunque come il primo giorno della creazione. In quel giorno le creature furono chiamate all'essere; in questo giorno la terra è stata rinnovata e benedetta nei riguardi di Adamo, per il quale era stata maledetta. Eva e Adamo col peccato portarono la morte nel mondo, il Signore del mondo però ci ha dato in Maria una nuova vita. Il Maligno, ad opera del serpente, versò il veleno nell'orecchio di Eva; il Benigno invece si abbassò nella sua misericordia e tramite l'orecchio entrò in Maria. Per la stessa porta da cui era entrata la morte, è entrata anche la vita che ha ucciso la morte.

E le braccia di Maria hanno portato proprio colui che viene sorretto dai cherubini; quel Dio che l'universo non può abbracciare, è stato abbracciato e portato da Maria. Il re, davanti a cui tremano gli angeli, creature di fuoco e di spirito, giace nel seno della Vergine, che lo accarezza come un fanciullino. Il cielo è il trono della sua maestà, ed egli siede sulle ginocchia di Maria. La terra è lo sgabello dei suoi piedi, ed egli le saltella intorno infantilmente. La sua mano distesa segna la misura per la polvere, e come un fanciullo sulla polvere egli sgambetta.

Felice Adamo, che nella nascita di Cristo hai ritrovato la gloria che avevi perduta! Chi ha mai visto la creta servir da abito al vasaio? Chi ha mai visto il fuoco stesso avvolto in fasce? A tutto ciò si è abbassato Dio per amore dell'uomo. A tutto ciò si è umiliato Dio per amore del suo servo, che si era stoltamente innalzato e, su consiglio del Maligno omicida, aveva calpestato il divino comando. Egli,

che aveva dato il comando, si umiliò per innalzarci. Grazie alla divina misericordia che si è abbassata sugli abitanti della terra, affinché il mondo ammalato fosse guarito dal medico su di essa apparso! Sia lode a lui e al Padre che lo ha mandato; e lode allo Spirito Santo, per sempre in tutti i secoli senza fine! (Efreem Siro, Inno per la nascita di Cristo, 1, La nascita di Cristo da Maria)

L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea chiamata Nazaret, ad una vergine promessa sposa ad un uomo della casa di David, di nome Giuseppe, e il nome della vergine era Maria ecc. (Lc 1,26-27).

1. Perché mai l'Evangelista ha voluto indicare tante cose con il loro nome in questo passo? Credo che l'abbia fatto perché noi non trascurassimo nulla di quanto egli con tanta diligenza si è studiato di raccontare. Nomina infatti il Nunzio che viene inviato e il Signore da cui fu mandato, la Vergine alla quale è mandato, e anche lo Sposo della Vergine, la discendenza di entrambi, la loro città e la loro regione. E questo perché? Pensi forse che siano indicazioni superflue? No, certamente. Se infatti non cade una foglia senza una ragione, né cade sulla terra un passero all'insaputa del Padre celeste, potrei io forse pensare che dalla bocca del santo Evangelista sia uscita una parola superflua, specialmente nel racconto della storia sacra del Verbo (incarnato)? Non lo penso. Tutte quelle parole infatti sono piene di profondi misteri e spandono una celeste soavità, a condizione che uno le mediti con diligenza e sappia succhiare il miele dalla roccia (Dt 32, 13). In verità, in quel giorno i monti hanno stillato dolcezza, e i colli fecero scorrere latte e miele (G13, 18; Es 3, 8) quando dall'alto dei cieli stillava la rugiada e le nubi piovevano il giusto e la terra si apriva, germogliando con letizia il Salvatore (Is 45, 8; 35, 2); quando, manifestando il Signore la sua benignità, e dando la nostra terra il suo frutto, su quel monte eccelso, pingue e ferace, la misericordia e la verità si incontrarono, la giustizia e la pace si baciaron (Sal 84, 13. 11; 67, 16). Pure in quel tempo, questo beato Evangelista, uno, e non piccolo, tra gli altri monti, con il mellifluido linguaggio ci ha descritto il desiderato inizio della nostra salvezza e, quasi investito dal vento caldo (austro) e dai raggi del Sole di giustizia, ormai vicino a nascere ha sparso il profumo di celesti aromi. Si degni ancora Dio di mandarci la sua parola e spanda anche per noi; faccia soffiare il suo spirito, e ci renda intelligibili le parole del Vangelo: siano esse al nostro cuore più desiderabili che l'oro e le pietre molto preziose, e ci diventino anche più dolci che un favo di miele.

2. Dice dunque: *L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio* (Lc 1,26). Non penso che questo Angelo sia di quelli inferiori, di quelli che sogliono di frequente portare annunzi dal cielo alla terra; ciò si deduce chiaramente dal suo stesso nome che significa Fortezza di Dio, e dal fatto che egli non viene mandato da un altro Angelo a lui superiore, ma viene detto mandato da Dio stesso. Perciò l'Evangelista ha precisato: *Fu mandato da Dio*; ovvero ha detto: *Da Dio* perché non si pensasse che Dio aveva rivelato il suo disegno a qualcuno degli spiriti beati, prima che alla Vergine, fatta eccezione per l'arcangelo Gabriele che tanto eccelleva tra i suoi compagni da apparire degno del suo nome, e degno di portare tale messaggio. Del resto al messaggio si adattava il suo nome. A chi infatti meglio conveniva annunziare Cristo, che è la virtù di Dio, se non a lui, il cui nome significava la stessa cosa? *Forza di Dio* è infatti lo stesso che *virtù di Dio*. Né disdice o è sconveniente chiamare con lo stesso nome il Signore e il suo messaggero, sebbene il medesimo nome sia attribuito per diversa ragione all'uno e all'altro. Cristo difatti è chiamato forza o virtù di Dio in senso diverso dall'Angelo: questi è detto virtù di Dio solo per partecipazione Cristo invece è tale per essenza, ed è lui che, più forte di quel forte armato che era solito custodire indisturbato la sua casa, venne a debellarlo con la sua potenza e così gli strappò la preda che teneva in suo potere. L'Angelo invece è stato chiamato forza di Dio, o perché ha meritato il privilegio di annunziare la venuta di questa Virtù di Dio, o per il fatto che doveva confortare la Vergine, per natura timorosa, semplice e vereconda perché non si spaventasse per la novità del miracolo; ciò che egli fece. «*Non temere, o Maria, disse, hai trovato grazia presso Dio*» (Lc 1, 30). Si può anche ragionevolmente

credere che sia lo stesso Angelo, anche se l'Evangelista non lo nomina, che ha confortato lo sposo di Maria, anche lui uomo umile e timorato. *Giuseppe, gli dice, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria tua sposa* (Mt 1, 20). È pertanto conveniente che a Gabriele sia affidato questo compito; anzi appunto perché gli è imposto tale ufficio gli sta bene il nome con cui è chiamato.

3. *Fu dunque mandato da Dio l'Angelo Gabriele* (Lc 1, 26). Dove? *In una città della Galilea chiamata Nazaret*. Vediamo se da Nazaret, come dirà Natanaele (Gv 1, 46), può venire qualcosa di buono. Nazaret significa fiore. A me sembra che le parole e le promesse fatte da Dio ai Padri, Abramo cioè, Isacco e Giacobbe siano state come un seme della rivelazione divina gettato dal cielo sulla terra, del quale seme è scritto: *Se il Signore degli eserciti non ci avesse lasciato un seme, saremmo diventati come Sodoma e simili a Gomorra* (Is 1, 9). Questo seme fiorì nelle meraviglie operate da Dio quando Israele uscì dall'Egitto, nelle figure e simboli misteriosi che lo accompagnarono durante tutto il viaggio per il deserto fino alla terra promessa, e in seguito nelle visioni e nei vaticini dei Profeti e nell'ordinamento del regno e del sacerdozio fino all'avvento di Cristo. Non a torto Cristo è considerato come frutto di questo seme e di questi fiori, secondo le parole di Davide: *Il Signore elargirà il suo bene, e la nostra terra darà il suo frutto* (Sal 84, 13); e ancora: *Un frutto delle tue viscere io porrò sul tuo trono* (Sal 131, 11). In Nazaret dunque viene annunciata la nascita di Cristo, perché nel fiore c'è la speranza del frutto. Ma, spuntato il frutto, il fiore cadde, perché apparendo la verità nella carne, la figura scomparve. Perciò è detto che Nazaret è una città della Galilea, cioè una città di passaggio, perché alla nascita di Cristo sono passate tutte quelle cose che ho detto sopra, le quali, come dice l'Apostolo «*erano accadute loro come figure*» (1 Cor 10, 11). Anche noi, che ormai possediamo il frutto, vediamo che quei fiori sono caduti; e mentre ancora si vedevano fiorire, si prevedeva che sarebbero passati. Per questo dice Davide: *come l'erba che germoglia al mattino, che al mattino fiorisce e germoglia, e alla sera è falciata e dissecca* (Sal 89, 6). Alla sera, cioè quando venne la pienezza dei tempi, in cui Dio mandò il suo Unigenito, fatto da donna, fatto sotto la legge, secondo ciò che ha detto: *Ecco, faccio nuove tutte le cose* (Ap 21, 5), le cose vecchie passarono e scomparvero, a quel modo che, appena il frutto comincia a crescere, i fiori cadono e inaridiscono. Per cui è ancora scritto: *Seccò l'erba, e cadde il fiore; ma la Parola del Signore rimane per sempre* (Is 40, 8).

4. Cristo pertanto è il buon frutto che rimane in eterno. Ma dov'è l'erba che è seccata? Risponda il Profeta: *Ogni carne è fieno (erba), e tutta la sua gloria è come il fiore dell'erba* (Is 40, 6). Se ogni carne è erba, dunque fu erba quel popolo carnale dei Giudei. Non è forse seccata l'erba, mentre quel popolo, vuoto di ogni contenuto spirituale, si contentò dell'arida lettera? Se non è caduto il fiore, dov'è dunque il regno, dove il sacerdozio, dove sono i Profeti, il tempio, dove infine quelle meraviglie di cui soleva gloriarsi dicendo: «*Quanto abbiamo udito e conosciuto e i nostri padri ci hanno raccontato*» (Sal 77, 3). E ancora: *le cose che ha comandato ai nostri padri di far conoscere ai loro figli* (ivi 5)? Questo per spiegare perché sia stato detto: *a Nazaret, città della Galilea*.

5. In questa città fu dunque mandato da Dio l'Angelo Gabriele. A chi fu mandato? *Ad una Vergine sposa di un uomo di nome Giuseppe* (Lc 1, 27). Chi è questa Vergine così venerabile da essere salutata da un Angelo, e così umile da essere sposa di un falegname? Bel connubio della verginità con l'umiltà; molto piace a Dio quell'anima in cui l'umiltà dà pregio alla verginità, e la verginità adorna l'umiltà. Ma di quanta venerazione pensi che sia degna colei nella quale l'umiltà è esaltata dalla fecondità, e la maternità consacra la verginità? La senti proclamare vergine, la senti umile; se non puoi imitare la verginità dell'umile, imita l'umiltà della vergine. È virtù lodevole la verginità, ma è più necessaria l'umiltà. La prima è consigliata, l'altra è comandata. Alla prima sei invitato, alla seconda sei obbligato. Della verginità è detto: *Chi può comprendere, comprenda* (Mt 19, 12);

dell'umiltà è detto: *Se non diventerete come questo bambino non entrerete nel regno dei cieli* (Mt 18, 3); alla prima è promessa una ricompensa, la seconda è di stretta necessità. Insomma, puoi salvarti senza verginità; senza umiltà non lo puoi. Può, dico, piacere l'umiltà che rimpiange la verginità perduta; ma senza umiltà oso dire che neppure la verginità di Maria sarebbe stata gradita a Dio: *Su chi, dice, si poserà il mio Spirito, se non sull'umile e compunto di cuore?* (Is 66, 2). Sull'umile, ha detto, non sul vergine. Se dunque Maria non fosse stata umile, non sarebbe disceso in lei lo Spirito Santo. E se non fosse disceso in lei lo Spirito Santo, neppure avrebbe concepito per opera di Lui. Come infatti avrebbe concepito da Lui senza di Lui? È dunque chiaro che, perché essa concepisse per opera dello Spirito Santo, Dio, come essa confessa, *ha riguardato l'umiltà della sua serva* (Lc 1, 48), piuttosto che la sua verginità, concepì però per la sua umiltà. Anzi, è chiaro anche che se la verginità piacque, certamente fu in vista della sua umiltà.

6. Che ne dici tu che ti insuperbisci della tua verginità? Maria, dimentica di sé, si gloria della sua umiltà; e tu, trascurando l'umiltà ti vanti della tua verginità? Dio, dice Maria, *ha guardato l'umiltà della sua serva*. E chi è questa serva? Una vergine santa, sobria, devota. Sei forse tu più casto di lei? più devoto? O forse la tua pudicizia è più gradita della castità di Maria, di modo che per renderti accetto a Dio senza umiltà ti basti la tua, mentre a Maria non bastò la sua? Infine, quanto più sei degno di onore per il singolare dono della castità, tanto maggior danno fai a te stesso per il fatto che ne deturpi lo splendore mescolandola con la superbia. Al punto che ti converrebbe piuttosto non essere vergine che insolentire a causa della tua verginità. Non è di tutti la verginità; molto di meno sono quelli che con essa hanno l'umiltà. Se dunque non puoi se non ammirare la verginità in Maria, studiati di imitarne l'umiltà, e per te è sufficiente. Che se sei anche vergine, e sei anche umile, chiunque tu sia, sei davvero grande.

7. Ma c'è ancora una cosa da ammirare in Maria, la verginità unita alla fecondità. Non si è mai sentito dire che una donna fosse insieme madre e vergine. Oh, se riflettesti anche di chi è madre, fin dove salirebbe la tua ammirazione per la sua grandezza? Non ne concluderesti che la tua ammirazione non potrà mai essere adeguata? Non la giudicherai forse, anzi la Verità stessa non la giudicherà degna di essere esaltata al di sopra degli stessi cori Angelici, lei che ha avuto Dio per figlio? Non osa forse Maria chiamare figlio colui che è Dio, e Signore degli Angeli? Dice infatti: *Figlio, perché ci hai fatto così?* (Lc 2,48) Quale degli Angeli oserebbe fare questo? È sufficiente per essi, e lo considerano già un grande onore, il fatto che, essendo spiriti per natura, li abbia Dio gratificati col farli e chiamarli Angeli, come dice Davide: *Fa degli Spiriti i suoi Angeli* (Sal 103, 4). Invece Maria, riconoscendosi Madre, chiama con fiducia figlio suo quella Maestà a cui gli Angeli servono. Né Dio disdegnò di essere chiamato quello che si degnò di farsi. Infatti poco appresso soggiunge l'Evangelista: *Ed era sottomesso a loro* (Lc 2, 51). Chi? A chi? Dio agli uomini: Dio, dico, al quale stanno sottomessi gli Angeli, al quale obbediscono i Principati e le Potestà, era sottomesso a Maria; e non solo a Maria, ma per Maria anche a Giuseppe. Ammira dunque l'una e l'altra cosa, e vedi tu cosa sia più degna di stupore, o la benignissima degnazione del Figlio, o l'eccellentissima dignità della Madre. Doppio motivo di meraviglia, doppio miracolo, e che Dio si faccia obbediente a una donna, umiltà senza esempio, e che una donna comandi a Dio, eccellenza senza uguale. A lode delle vergini si canta come di un loro privilegio che *seguono l'agnello ovunque vada* (Ap 14, 4). Di quali lodi sarà pertanto degna colei che anche gli va innanzi?

8. Impara, uomo, ad obbedire; impara, terra, a sottometterti; impara o polvere a ottemperare. Parlando del tuo Creatore l'Evangelista dice: *Ed era loro sottomesso* (Lc 2, 51), a Maria cioè e a Giuseppe. Arrossisci, superba cenere! Dio si umilia, e tu ti esalti? Dio si sottomette agli uomini, e tu, bramoso di dominarli, ti metti avanti al tuo Creatore? Dio volesse che, quando penso tali cose, Egli si degnasse di rispondermi come quando sgridò l'Apostolo Pietro: *Vattene da me, Satana,*

perché non pensi secondo Dio (Mt 16, 23). Perché tutte le volte che desidero di comandare agli uomini, mi sforzo di precedere il mio Dio, e allora veramente non penso secondo Dio. Di lui è detto infatti: *Era loro sottomesso*. Se non disdegni, o uomo, di imitare l'esempio di un uomo, certamente non sarà cosa indegna dite seguire il tuo Creatore. Forse non potrai seguirlo dovunque vada: accetta per lo meno di seguirlo mentre Egli scende a te. Cioè, se non puoi praticare la via sublime della verginità, segui Dio almeno per la via sicurissima dell'umiltà. Anche le vergini, se dovessero deviare da questa via retta, neppure esse, a dir vero, seguirebbero l'Agnello dovunque va. Segue l'Agnello colui che è umile, ma è impuro, lo segue chi è vergine, ma superbo, ma nessuno dei due può dire di seguirlo dovunque va, perché il primo non può seguire nel suo candore l'Agnello senza macchia, né il secondo si degna di scendere alla mansuetudine del medesimo Agnello che restò muto non solo davanti ai tosatori, ma ai suoi uccisori. Tuttavia sceglie la via più salutare il peccatore che segue Cristo nell'umiltà, che non chi si insuperbisce per la verginità, perché quello è purificato dalla sua immondezza mediante l'umiltà, mentre alla pudicizia di questo porta pregiudizio la sua superbia. (Bernardo di Chiaravalle, Lodi alla Vergine Madre, Omelia I)

7. «Benedetto sia Dio, padre del Signore nostro Gesù Cristo, che ci ha benedetti con ogni benedizione spirituale nei cieli, in Cristo» (*Ef* 1,3). Queste parole della Lettera agli Efesini rivelano l'eterno disegno di Dio Padre, il suo piano di salvezza dell'uomo in Cristo. E un piano universale, che riguarda tutti gli uomini creati a immagine e somiglianza di Dio (*Gn* 1,26). Tutti, come sono compresi «all'inizio» nell'opera creatrice di Dio, così sono anche eternamente compresi nel piano divino della salvezza, che si deve rivelare fino in fondo, nella «pienezza del tempo», con la venuta di Cristo. Difatti, quel Dio, che è «Padre del Signore nostro Gesù Cristo», - sono le parole successive della medesima Lettera - «in lui ci ha scelti prima della creazione del mondo, per essere santi e immacolati al suo cospetto nella carità, predestinandoci a essere suoi figli adottivi per opera di Gesù Cristo, secondo il beneplacito della sua volontà. E questo a lode e gloria della sua grazia, che ci ha dato nel suo Figlio diletto; nel quale abbiamo la redenzione mediante il suo sangue, la remissione dei peccati secondo la ricchezza della sua grazia» (*Ef* 1,4). Il piano divino della salvezza, che ci è stato pienamente rivelato con la venuta di Cristo, è eterno. Esso è anche - secondo l'insegnamento contenuto in quella Lettera e in altre Lettere paoline eternamente legato a Cristo. Esso comprende tutti gli uomini, ma riserva un posto singolare alla «donna» che è la Madre di colui, al quale il Padre ha affidato l'opera della salvezza. Come scrive il Concilio Vaticano II, «ella viene già profeticamente adombrata nella promessa, fatta ai progenitori caduti in peccato» - secondo il Libro della Genesi (*Gn* 3,15); «parimenti, questa è la Vergine che concepirà e partorerà un figlio, il cui nome sarà Emanuele» - secondo le parole di Isaia (*Is* 7,14). In tal modo l'Antico Testamento prepara quella «pienezza del tempo», in cui Dio «mandò suo Figlio, nato da donna, ... perché ricevessimo l'adozione a figli». La venuta al mondo del Figlio di Dio è l'evento narrato nei primi capitoli dei Vangeli secondo Luca e secondo Matteo.

8. Maria viene definitivamente introdotta nel mistero di Cristo mediante questo evento: l'annuncio dell'angelo. Esso si verifica a Nazareth, in precise circostanze della storia d'Israele, il popolo primo destinatario delle promesse di Dio. Il messaggero divino dice alla Vergine: «Ti saluto, o piena di grazia, il Signore è con te» (*Lc* 1,28). Maria «rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (*Lc* 1,29): che cosa significassero quelle straordinarie parole e, in particolare, l'espressione «piena di grazia» (*kecharitoméne*). Se vogliamo meditare insieme a Maria su queste parole e, specialmente, sull'espressione «piena di grazia», possiamo trovare un significativo riscontro proprio nel passo sopra citato della Lettera agli Efesini. E se dopo l'annuncio del celeste messaggero la Vergine di Nazareth è anche chiamata «la benedetta fra le donne» (*Lc* 1,42), ciò si spiega a causa di quella benedizione di cui «Dio Padre» ci ha colmati «nei cieli, in Cristo». È una benedizione spirituale, che si riferisce a tutti gli uomini e porta in sé la pienezza e

l'universalità («ogni benedizione»), quale scaturisce dall'amore che, nello Spirito Santo, unisce al Padre il Figlio consostanziale. Nello stesso tempo, è una benedizione riversata per opera di Gesù Cristo nella storia umana sino alla fine: su tutti gli uomini. A Maria, però, questa benedizione si riferisce in misura speciale ed eccezionale: è stata, infatti, salutata da Elisabetta come «la benedetta fra le donne». La ragione del duplice saluto, dunque, è che nell'anima di questa «figlia di Sion» si è manifestata, in un certo senso, tutta la «gloria della grazia», quella che «il Padre... ci ha dato nel suo Figlio diletto». Il messaggero saluta, infatti, Maria come «piena di grazia»: la chiama così, come se fosse questo il suo vero nome. Non chiama la sua interlocutrice col nome che le è proprio all'anagrafe terrena: Miryam (= Maria), ma con questo nome nuovo: «piena di grazia». Che cosa significa questo nome? Perché l'arcangelo chiama così la Vergine di Nazareth? Nel linguaggio della Bibbia «grazia» significa un dono speciale, che secondo il Nuovo Testamento ha la sua sorgente nella vita trinitaria di Dio stesso, di Dio che è amore (1Gv 4,8). Frutto di questo amore è l'elezione--quella di cui parla la Lettera agli Efesini Da parte di Dio questa elezione è l'eterna volontà di salvare l'uomo mediante la partecipazione alla sua stessa vita (2Pt 1,4) in Cristo: è la salvezza nella partecipazione alla vita soprannaturale. L'effetto di questo dono eterno, di questa grazia dell'elezione dell'uomo da parte di Dio è come un germe di santità, o come una sorgente che zampilla nell'anima come dono di Dio stesso, che mediante la grazia vivifica e santifica gli eletti. In questo modo si compie, cioè diventa realtà, quella benedizione dell'uomo «con ogni benedizione spirituale», quell'«essere suoi figli adottivi... in Cristo», ossia in colui che è eternamente il «Figlio diletto» del Padre. Quando leggiamo che il messaggero dice a Maria «piena di grazia», il contesto evangelico, in cui con fluiscono rivelazioni e promesse antiche, ci lascia capire che qui si tratta di una benedizione singolare tra tutte le «benedizioni spirituali in Cristo». Nel mistero di Cristo ella è presente già «prima della creazione del mondo», come colei che il Padre «ha scelto» come Madre del suo Figlio nell'incarnazione--ed insieme al Padre l'ha scelta il Figlio, affidandola eternamente allo Spirito di santità. Maria è in modo del tutto speciale ed eccezionale unita a Cristo, e parimenti è amata in questo Figlio diletto eternamente, in questo Figlio consostanziale al Padre, nel quale si concentra tutta «la gloria della grazia». Nello stesso tempo, ella è e rimane aperta perfettamente verso questo «dono dall'alto» (Gc 1,17). Come insegna il Concilio, Maria «primeggia tra gli umili e i poveri del Signore, i quali con fiducia attendono e ricevono da lui la salvezza».

9. Se il saluto e il nome «piena di grazia» dicono tutto questo, nel contesto dell'annunciazione dell'angelo essi si riferiscono, prima di tutto, all'elezione di Maria come Madre del Figlio di Dio. Ma, nello stesso tempo, la pienezza di grazia indica tutta l'elargizione soprannaturale, di cui Maria beneficia in relazione al fatto che è stata scelta e destinata ad essere Madre di Cristo. Se questa elezione è fondamentale per il compimento dei disegni salvifici di Dio nei riguardi dell'umanità; se la scelta eterna in Cristo e la destinazione alla dignità di figli adottivi riguardano tutti gli uomini, l'elezione di Maria è del tutto eccezionale ed unica. Di qui anche la singolarità e unicità del suo posto nel mistero di Cristo.

Il messaggero divino le dice: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Egli sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo» (Lc 1,30). E quando, turbata da questo saluto straordinario, la Vergine domanda: «Come avverrà questo? Non conosco uomo», riceve dall'angelo la conferma e la spiegazione delle precedenti parole. Gabriele le dice: «Lo Spirito Santo scenderà su di te; su di te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo.

Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35). L'annunciazione, pertanto, è la rivelazione del mistero dell'incarnazione all'inizio stesso del suo compimento sulla terra. La donazione salvifica che Dio fa di sé e della sua vita in qualche modo a tutta la creazione, e direttamente all'uomo, raggiunge nel mistero dell'incarnazione uno dei vertici. Questo, infatti, è un vertice tra tutte le donazioni di grazia nella storia dell'uomo e del cosmo. Maria è «piena di grazia»,

perché l'incarnazione del Verbo, l'unione ipostatica del Figlio di Dio con la natura umana, si realizza e compie proprio in lei.

Come afferma il Concilio, Maria è «Madre del Figlio di Dio, e perciò figlia prediletta del Padre e tempio dello Spirito Santo; per tale dono di grazia esimia precede di gran lunga tutte le altre creature, celesti e terrestri».

10. La Lettera agli Efesini parlando della «gloria della grazia» che «Dio, Padre ci ha dato nel suo Figlio diletto», aggiunge: «In lui abbiamo la redenzione mediante il suo sangue» (*Ef* 1,7). Secondo la dottrina, formulata in solenni documenti della Chiesa, questa «gloria della grazia» si è manifestata nella Madre di Dio per il fatto che ella è stata «redenta in modo più sublime». In virtù della ricchezza della grazia del Figlio diletto, a motivo dei meriti redentivi di colui che doveva diventare suo Figlio, Maria è stata preservata dal retaggio del peccato originale. In questo modo sin dal primo istante del suo concepimento, cioè della sua esistenza, ella appartiene a Cristo, partecipa della grazia salvifica e santificante e di quell'amore che ha il suo inizio nel «Diletto», nel Figlio dell'eterno Padre, che mediante l'incarnazione è divenuto il suo proprio Figlio. Perciò, per opera dello Spirito Santo, nell'ordine della grazia, cioè della partecipazione alla natura divina, Maria riceve la vita da colui al quale ella stessa, nell'ordine della generazione terrena, diede la vita come madre. La liturgia non esita a chiamarla «genitrice del suo Genitore» e a salutarla con le parole che Dante Alighieri pone in bocca a san Bernardo: «figlia del tuo Figlio». E poiché questa «vita nuova» Maria la riceve in una pienezza corrispondente all'amore del Figlio verso la Madre, e dunque alla dignità della maternità divina, l'angelo all'annunciazione la chiama «piena di grazia».

11. Nel disegno salvifico della Santissima Trinità il mistero dell'incarnazione costituisce il compimento sovrabbondante della promessa fatta da Dio agli uomini, dopo il peccato originale, dopo quel primo peccato i cui effetti gravano su tutta la storia dell'uomo sulla terra (*Gn* 3,15). Ecco, viene al mondo un Figlio, la «stirpe della donna», che sconfiggerà il male del peccato alle sue stesse radici: «Schiaccerà la testa del serpente». Come risulta dalle parole del protoevangelo, la vittoria del Figlio della donna non avverrà senza una dura lotta, che deve attraversare tutta la storia umana. «L'inimicizia», annunciata all'inizio, viene confermata nell'Apocalisse, il libro delle realtà ultime della Chiesa e del mondo, dove torna di nuovo il segno della «donna», questa volta «vestita di sole» (*Ap* 12,1). Maria, Madre del Verbo incarnato, viene collocata al centro stesso di quella inimicizia, di quella lotta che accompagna la storia dell'umanità sulla terra e la storia stessa della salvezza. In questo posto ella, che appartiene agli «umili e poveri del Signore», porta in sé, come nessun altro tra gli esseri umani, quella «gloria della grazia» che il Padre «ci ha dato nel suo Figlio diletto», e questa grazia determina la straordinaria grandezza e bellezza di tutto il suo essere. Maria rimane così davanti a Dio, ed anche davanti a tutta l'umanità, come il segno immutabile ed inviolabile dell'elezione da parte di Dio, di cui parla la Lettera paolina: «In Cristo ci ha scelti prima della creazione del mondo, ... predestinandoci a essere suoi figli adottivi» (*Ef* 1,4).

Questa elezione è più potente di ogni esperienza del male e del peccato, di tutta quella «inimicizia», da cui è segnata la storia dell'uomo. In questa storia Maria rimane un segno di sicura speranza. (Redemptoris Mater, San Giovanni Paolo II)

O ineffabile Parola!

Benedetti istanti in cui discende nel cuore come nel tuo seno la notte luminosa dell'Incarnazione! «Se tacesse il tumulto della nostra carne, se tacessero i fantasmi della terra, se tacessero anche i cieli, e anche l'anima tacesse e trapassasse se stessa non fermando su di sé il pensiero, se tacessero i sogni e le rivelazioni immaginarie e ogni parola e ogni segno ... e quest'unica Parola rapisse e assorbisse e riponesse chi l'ascolta nell'intimità della gioia e la vita continuasse così, non sarebbe questa la beatitudine?» Parla, Maria! La tua Parola è Vita e la Vita è la luce degli uomini.

Tu l'hai diffusa nel mondo come l'aria diffonde il sole. La liturgia ne è tutta illuminata. «Il tuo Seno è più vasto del cielo. O nuovo Cielo, dal tuo Seno affrettati a far uscire il Cristo, Sole di gloria. Apparisca con la nostra carne e spanda fino all'estremità del mondo il vivo lume dei suoi splendori». (Da "Respiriamo Maria" della Serva di Dio Maria Oliva Bonaldo)